

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CXCVIII, terza serie, 10/I (2011)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Silvia Lunardon

L'OREFICERIA VENEZIANA NELL'ASSISTENZA.
LE COLLEZIONI DELL'IRE

La conferenza sull'oreficeria legata alla storia assistenziale veneziana trae ispirazione da un precedente studio preparato in occasione della mostra *Oro di Venezia* del 2002 allestita nel salone da ballo del Museo Correr, studio che a sua volta era debitore di quanto in precedenza scritto, per le mostre dallo stesso titolo organizzate dalla Società orafa veneziana, sia dal professor Mariacher che per primo affrontò in maniera esaustiva l'argomento dell'oreficeria negli istituti di carità, sia da Giuseppe Ellero, mio collega all'IRE ed archivista storico di quell'ente¹.

Gli esemplari che avevo selezionato per rappresentare le collezioni dell'IRE provengono dall'Ospedale dei Derelitti (1528), comunemente chiamato Ospedaletto, dalla Casa dei Catecumeni (1557), dalle Zitelle (1559), dalle Penitenti (1700), istituti della carità veneziana la cui storia è stata ampiamente trattata soprattutto in pubblicazioni curate dall'IRE nella sua collana editoriale *Carità e Assistenza*.

I quindici oggetti – reliquiari, ostensori, ampolline, un calice, un crocefisso d'avorio, una pace, una camicia di icona e un secchiello con aspersorio – erano stati scelti su un totale di oltre settanta pezzi documentanti nel loro insieme un arco temporale che spazia dal primo Quattrocento, con un prezioso reliquiario di stile gotico-fiorito, alla metà del secolo scorso, con un calice firmato Bettin lavorato a sbalzo con scene cristologiche; essi coprono tutte le esigenze del culto sacro, così come la storia e la tradizione delle nostre chiese ci hanno tramandato. Per esigenze editoriali il presente saggio viene corredato da sole tre immagini riferite a tre manufatti sicuramente tra i più belli delle collezioni IRE: un calice e due ostensori di cui pubblico le schede scientifiche².

¹ VENEZIA, *Archivio delle Istituzioni di Ricovero e di Educazione* (d'ora in poi IRE).

² Si veda l'*Appendice*.

Accanto alle argenterie, le sacrestie degli storici luoghi pii conservavano paramenti in tessuti preziosi e biancherie ricamate e bordate di merletti³, il tutto gelosamente custodito da generazioni di suore sacrestane che dalla metà dell'Ottocento circa avevano assunto i compiti che già furono ai tempi della Repubblica delle varie "maestre"; erano queste maestre che, con poche varianti nei diversi istituti, curavano il decoro di chiese e cappelle sotto il responsabile controllo dei "Deputati alla Chiesa". Ora questi oggetti, divenuti nel tempo "beni culturali" da proteggere e valorizzare, fanno parte del ricco patrimonio artistico dell'IRE e come tali rientrano in un inventario scientifico al pari di dipinti e sculture: alcuni sono tuttora usati per le sacre funzioni, altri, tolti alle sacrestie per ovvie ragioni di sicurezza, sono conservati ed esposti all'IRE dove possono essere visti dagli studiosi interessati.

Le persone di buona memoria e appassionate di questo settore potevano riconoscere alcuni oggetti – ad esempio il *Calice delle Virtù Teologali* – che erano già stati esposti nel 1978 in una delle prime mostre, la terza, organizzata dalla Società orafa veneziana. Allora fu Giovanni Mariacher a stendere le schede di ben trentadue oggetti del tutto inediti, precedute da un saggio introduttivo in cui, dopo aver tracciato la storia degli istituti, sottolineava la singolare ricchezza di queste collezioni che avevano superato senza irreparabili perdite la «falcidia ottocentesca» e per le quali auspicava, in un prossimo futuro, una stabile riunione in un vero e proprio Museo, ove «si possano raccogliere tutte le opere, talune di altissimo pregio, che erano patrimonio degli antichi Pii Istituti veneziani»⁴.

Mariacher ringraziava allora Rosa Bagarotto e Luigi Savio – giovani e intraprendenti restauratori – che avevano curato, oltre alla pulitura e al restauro dei pezzi più bisognosi, la catalogazione con relative note. Era infatti il 1975 quando l'IRE, fruendo dei primi finanziamenti culturali della appena nata Regione, aveva affidato ai due restauratori il compito di rivedere gli inventari d'arte e di dotarli di un,

³ Tutti i tessuti dell'IRE sono stati oggetto di schedatura scientifica a cura di Doretta Davanzo Poli, la studiosa veneziana che in questa pubblicazione introduce il ciclo dedicato all'oreficeria.

⁴ GIOVANNI MARIACHER, *Argenti veneziani inediti (XV-XIX secolo)*, in *Oro di Venezia, 3ª mostra mercato dell'oreficeria, gioielleria, argenteria, antichi argenti veneti*, catalogo della mostra, Venezia 1978, pp. 21-62.

allora, innovativo corredo fotografico. Fu l'occasione per vere e proprie scoperte che aggiunsero agli elenchi quegli oggetti fino allora considerati solo in funzione liturgica. Lo stesso anno il professor Mariacher ne presentava una selezione in un intervento al *Congresso internazionale di studi su Sebastiano Ricci e il suo tempo*, ricollegandoli agli oggetti di oreficeria veneziana rappresentati nei dipinti del Ricci.

La fortuna critica e la riscoperta di questo settore dei beni culturali dell'IRE era allora avviata e si sarebbe sviluppata ulteriormente grazie alle manifestazioni *Oro di Venezia*: tre anni dopo con la ricordata terza mostra cui seguirono la quarta nel 1980, la quinta nel 1981 e, nel 1996, con l'ampia rassegna delle oreficerie e argenterie anche venete ospitate nel salone della Biblioteca Nazionale Marciana; per finire con quella già citata del 2002 ospitata nel salone da ballo del Museo Correr. Queste successive manifestazioni ci videro presenti non solo con oggetti, tra cui alcuni gioielli esposti nel 1980, ma con la storia dell'oreficeria narrata attraverso i documenti di cui l'archivio storico dell'IRE è particolarmente ricco.

Grazie alle approfondite letture del mio collega Ellero sono emersi, dalla lontananza dei secoli, eventi legati alla vita dei benefattori e dei governatori degli ospedali nonché degli assistiti, facendo riferimento allo specifico tema dell'“oro” così come è documentato nella storia dei ricchi – dai testamenti, dagli inventari patrimoniali, dai registri di bottega –, ma anche nella storia dei poveri – negli elenchi dotali delle putte, nei loro contratti di nozze, in alcune donazioni –, consentendogli di chiedersi con stupore: «In tempi di generale povertà delle masse, come non restare abbagliati dalla luce di questi oggetti d'oro e d'argento delle putte degli ospedali veneziani? Così come la loro musica nei celebri quattro cori, i loro gioielli da spose, meritati non c'è dubbio con assurdi sacrifici, confermano l'eccezionale livello sociale cui la città di Venezia le ha promosse»⁵.

C'è una cosa di cui il mio collega e io andavamo particolarmente fieri ed è il fatto che ci era stata affidata la custodia delle due realtà culturali del nostro Ente, gli oggetti (dai monumenti, alle tele, alle

⁵ GIUSEPPE ELLERO, *Loro dei ricchi e l'oro dei poveri*, in *Oro di Venezia, 5ª mostra mercato dell'oreficeria, gioielleria, argenteria*, catalogo della mostra, a cura di Piero Pazzi, Venezia 1981, pp. 53-62.

ampolline) e le carte che di questi oggetti sono il supporto documentale, essendoci impegnati, nel corso di tanti anni di lavoro insieme, a far dialogare gli uni e le altre alla ricerca di sempre nuove scoperte che spieghino l'origine e l'evoluzione – in altre parole la verità – di quel fenomeno sociale ineguagliabile, come lo definiscono eminenti studiosi, che è la storia dell'assistenza veneziana sviluppatasi nel corso di quasi mille anni in forme spesso del tutto originali rispetto alle esperienze di altri centri politici italiani e stranieri.

Gli archivi della Carità sono una fonte inesauribile di informazioni in tutti i campi, non ultimo questo specifico dell'oreficeria liturgica. Nel mio ruolo di conservatore non potevo non ammirare l'oculata cura con cui i governatori degli ospedali si preoccupavano di conservare il patrimonio delle sacrestie, di rinnovarlo al bisogno, di accogliere donazioni e di valorizzarle, di solennizzare particolari avvenimenti con l'acquisto di nuovi parati, di riconoscere e compensare il lavoro di oscure quanto solerti sacrestane. Ho rivisto i "Notatori" settecenteschi dell'Ospedaletto, l'istituto che già Mariacher riconosceva essere particolarmente dotato di suppellettili preziose, e vi ho ritrovato informazioni interessanti forse non tanto per la storia della oreficeria veneziana in sé, quanto per quella dell'assistenza che a me stava più a cuore raccontare attraverso gli oggetti che si sono conservati.

Riporto la decisione presa il 28 aprile 1738:

Incaricando la carità degli attuali Deputati sopra la Chiesa di dover formare un inventario esato di tutti li paramenti, argenterie, biancaria, et altro inseriente all'uso della Chiesa e sagrestia nostra, quale fatto abbi ad esser consegnato alli deputati successori, e così di deputazione in deputazione, ad oggetto, e fine che sia sempre di tempo in tempo riparato, e rimesso a misura del bisogno tutto ciò che occorresse per il miglior culto, e servizio del Signor Iddio⁶.

Sette anni dopo si prende atto di tutte le provvidenze necessarie: preoccupazione principale rimane la modalità di custodia degli argenti in armadi a doppia chiave affidate a due persone distinte «Crederebbe la riverenza nostra che potesse erigersi un Armario, o' Casson

⁶ IRE, DER G 3, n. 1; *ibid.*, DER B 11, c. 114.

dove avessero queste a tenersi in maniera che due fossero le chiavi all'armario, o' casson, inservienti perché una restasse in mano delle Sacrestane, l'altra consignata fosse ad'altra persona da esser scielta da questa pia congregazione, lo che per opinion nostra sarebbe assai più proficuo». L'interesse dei governatori si rivolge poi al nucleo più prezioso delle oreficerie sacre «argenti, gioie, et altri Ornamenti delle Sante Immagini del Pio Luogo solite custodirsi dalle figlie di Coro», anch'essi inventariati, confermando l'uso di mantenere distaccata la custodia di questi oggetti che costituiscono un nucleo a parte in quanto frutto di donazioni spontanee e non di acquisti fatti con la cassa dell'ospedale⁷.

Estensori di queste note sono Vettor Sandi e Domenico Sabini deputati sopra la Chiesa, quegli stessi che avevano redatto l'inventario deciso nel 1738. Colpisce oggi la grande quantità dei tessili, biancheria, paramenti, apparati (c'erano ad esempio ben 104 camici, 173 tovaglie, 72 tra pianete e parati in terzo, a testimonianza della frequentazione di molti padri somaschi nella chiesa) prodotti facilmente dal lavoro gratuito delle putte, in rapporto al numero veramente essenziale delle argenterie – due ostensori (uno grande, l'altro piccolo), un turibolo, cinque calici, tre pissidi, e tutti gli altri oggetti d'arredo (candelabri, cesendelli, vasi) in proporzione – dandoci la misura, oltre che di una grande devozione dei donatori, di una gestione economica molto oculata. Forse non si era in grado di approfondire capitali per rinnovare gli acquisti di arredi preziosi. Trascrivo l'inventario delle sole argenterie redatto il 18 giugno 1745⁸.

Infatti le decisioni dei governatori più facilmente riguardano interventi di riparazione di oggetti esistenti, più che l'acquisto di nuovi, o l'accettazione di sempre gradite donazioni per lo più di tessuti, per rinnovare i vecchi paramenti, e di reliquie. Per il primo caso è significativo ricordare, per la notorietà del donatore, che nel 1746 lo storico Flaminio Corner, allora governatore all'Ospedaletto, donò «un taglio di damascheto d'oro con fiori d'argento sufficiente alla facitura di un paramento in terzo»⁹. Per il secondo caso, ancora nel 1750, lo stesso

⁷ *Ibid.*, DER G 3, n. 1, 15 luglio 1745.

⁸ Si veda l'*Appendice*.

⁹ IRE, DER B 11, c. 232.

Corner donò una *Reliquia della Santa Croce* per la quale fu subito realizzato un apposito reliquiario «Essendo stata dal N.H. sier Flaminio Corner Benemerito Governator nostro graziosamente donata alla Chiesa di questo Ospedal una Sacra Insigne Reliquia del Legno del SSma Croce, quale ben merita da esser custodita e conservata con la maggiore decenza in Reliquiario d'Argento con suo Piedestalo, onde possa esser esposta alla Pubblica Adoratione specialmente nei giorni da chiesa santa assegnati alla Invenzione, et Esaltazione dell'Adorabile Legno»¹⁰.

Più tardi, nel 1753, il maestro di musica Antonio Gaetano Pampani donò la *Reliquia con i capelli della Vergine*, con tanto di autentica vaticana, da esporsi il giorno dell'Assunta, titolare della chiesa, entro il *Reliquiario di san Girolamo Miani*, non ritenendosi evidentemente opportuno fare ulteriori spese per questa nuova reliquia, pur importantissima, quando pochi anni prima, il 21 aprile del 1749, si era stabilito di eseguire la custodia per la reliquia dell'appena beatificato Girolamo Miani che dell'Ospedaletto era stato il vero, spirituale, fondatore¹¹.

Gli oggetti preziosi arrivavano anche per donazioni e, se non sempre sono le carte a confermarlo, sono le iscrizioni apposte sugli oggetti stessi a suggerirlo, come ad esempio una coppia di ampolline datate 1771 e recante le iniziali "G.M.A.P." ed uno splendido ostensorio datato 1768 con le sigle "P.T.P." Provengono entrambe dall'Ospedaletto e se non è stato possibile identificare i donatori, cercati tra i membri del governo dell'ospedale, è però plausibile collegare l'esecuzione e il dono dell'ostensorio con le solenni celebrazioni ordinate per la canonizzazione di san Girolamo Miani seguita, nel 1767, a venti anni di distanza dalla beatificazione, nonché immaginare che le sigle "P.T.P." adombrino il nome di un padre somasco, forse lo stesso rettore della chiesa.

Di questi esempi le carte d'archivio ne offrono altri, come le annotazioni dall'archivio delle Penitenti riferite all'anno in cui fu inaugurata la chiesa. Vi si legge, alla data del 3 giugno 1744, che

¹⁰ *Ibid.*, DER B 12, c. 55.

¹¹ *Ibid.*, c. 180.

Quando dalla Divina Provvidenza venga ad essere somministrato qualche soccorso, non però di gran summa, frà pochi mesi potrà officarsi la nostra pubblica chiesa; mà trovandosi gli altari della medesima affatto spogli non servendo per li medesimi quegli utensili, che presentemente servono agli altari del nostro Oratorio; si rende conveniente vendere o sia concambiare in quei utensili, che fossero più necessari per l'accennata pubblica chiesa tutto ciò, che serve al sudetto oratorio, e che inutile, o non necessario si rende alla medesima chiesa; che però vadi parte, che sia impartita facoltà alli signori Presidenti attuali ben esaminare tale materia, ed unitamente col deputato alla sacrestia vendere e alienare del nostro Oratorio tutto ciò che stimassero conveniente; convertendo però il prezzo in miglior uso per la nostra pubblica chiesa¹².

Non rinvenendo tra le carte specifici accenni alle argenterie liturgiche, è naturale credere che tra gli «utensili» destinati al «concambio» si debbano intendere anche i non meglio precisati oggetti destinati alle sacre funzioni: calici, ostensori, pissidi, ampolline... (figg. 1 e 3)

Vorrei inoltre ricordare – perché si riferisce ad un oggetto qui illustrato (fig. 2) – un caso in cui le informazioni documentali mi furono di prezioso aiuto. Si era nel 1980 e stavamo preparando la riapertura della chiesa delle Zitelle in occasione dell'anno dedicato a Palladio; dovevo riallestire la sacrestia con tutti i corredi liturgici necessari, ma non ritrovai più l'ostensorio, non “un” ostensorio, ma l'unico ostensorio che quella chiesa, meno dotata delle altre sacrestie dell'IRE, possedeva. Dopo averlo cercato nelle altre sacrestie, mi rivolsi ai padri cappuccini del Redentore che officiano la chiesa delle Zitelle, immaginando un involontario scambio di oggetti, e, dopo le prime perplessità, mi fu concesso di accedere ai depositi di sacrestia del tempio votivo. In mezzo a oggetti di grande bellezza e preziosità, vicino ad altri sontuosi ostensori, ritrovai il più modesto ostensorio delle Zitelle identificandolo come nostro sulla base di due riscontri archivistici. Sul nodo sono infatti scolpite le immagini della *Beata Vergine* (la chiesa delle Zitelle è dedicata alla Presentazione di Maria al tempio) e di *Santa Caterina*, soggetto plausibile solo se riferito a uno specifico donatore. Noi sapevamo che nel 1582 (e lo stile dell'oggetto conferma questa data) Caterina Medici faceva un lascito alla

¹² *Ibid.*, PEN B 2, c. 333.

¹³ *Ibid.*, ZIT E 31, n. 2.

pia casa di 3000 ducati formato non solo di immobili e livelli, ma anche da tappeti, arazzi, arredi per la chiesa che allora si stava costruendo¹³. Il secondo riscontro deriva da un inventario del 1830 in cui l'unico ostensorio della chiesa è indicato con il peso di once 74,2 che, al rapporto con l'unità di misura attuale, corrisponde a grammi 1506 (nella scheda ho rilevato il peso di gr. 1508)¹⁴. Frà Bellino, il rimpianto ed amato da tutti i giudecchini sacrestano del Redentore, sorridendo convinto, mi consegnò l'ostensorio che da più di quattrocento anni appartiene alla chiesa delle Zitelle.

Nel tempo l'impegno dell'IRE nei confronti del suo patrimonio d'arte si è andato approfondendo, dando risultati concreti nell'opera costante di tutela, nei restauri, nella ricerca scientifica che ha prodotto diverse pubblicazioni – la collana *Carità e Assistenza*, nata nel 1983, è giunta al dodicesimo volume e produrrà a breve la storia dell'assistenza dal 1797 ad oggi –, nella promozione della tradizione musicale attraverso concerti nelle chiese dell'Ospedaletto e delle Zitelle. Mi piace sempre ricordare che nel 1993 all'Ente fu riconosciuto questo suo impegno con l'assegnazione del premio Pietro Torta. Anche il settore delle cosiddette "arti minori" ha goduto di questo interessamento e, come per i tessili si è chiesta la collaborazione di Doretta Davanzo Poli, così ci si è rivolti a Piero Pazzi, benemerito per gli studi capillari sulla storia dell'argenteria veneziana, perché ci aiutasse ad interpretare e leggere, attraverso i punzoni, la storia dei singoli oggetti.

È in programma la trasposizione *on line* degli archivi storici e dell'inventario del patrimonio artistico che verranno visitati dagli studiosi attraverso la banca dati della Regione del Veneto, come già da alcuni anni è possibile per l'archivio fotografico di Tomaso Filippi, donato all'IRE nel 1981, il lascito culturale più importante ricevuto nel secolo scorso.

¹⁴ *Ibid.*, PATR 1, 2, 26.

APPENDICE

Ostensorio raggiato

Argentiere veneziano, ultimo quarto XVI secolo.

Inv. IRE n. 740, collezione Zitelle ; argento sbalzato e cesellato, parzialmente dorato; altezza cm. 46,5, peso gr. 1508.

Punzoni: 1) Bollo di San Marco. 2) Bollo con le iniziali "F.G". poste entro sede rettangolare corrispondenti all'argentiere, ignoto.

Questa preziosa suppellettile è l'unica del periodo rinascimentale tra quelle pervenute nelle collezioni dell'IRE dagli antichi luoghi pii di Venezia e documenta un periodo d'altro canto scarsamente presente anche nelle altre chiese veneziane, fatta eccezione per qualche esempio insigne nel Tesoro di San Marco e nella Scuola di San Rocco. Essa si può ricollegare al lascito di Caterina Medici del 1582 a favore delle Zitelle e consistente in 3000 ducati, immobili, livelli, nonché tappeti, arazzi ed arredi per l'allora erigenda chiesa: lo fa supporre la raffigurazione di *Santa Caterina*, omonima della benefattrice, tra gli elementi decorativi dell'ostensorio.

Il piede circolare dal bordo espanso ha un decoro raffinato a cesello e sbalzo con motivi simbolici della *Passione* incorniciati entro ovali intervallati da teste di cherubini: sul nodo sono disposti simmetricamente due angioletti e tondi con la raffigurazione della *Vergine col Bambino* e di *Santa Caterina d'Alessandria*. La teca di forma ovale è costituita da una cornice lavorata a sbalzo, con motivi vegetali e teste di cherubino, da cui si dipartono raggi di varia lunghezza, lanceolati e fiammeggianti; alla sommità la consueta statuina del Redentore, priva di vessillo. Sia la raggiera che il Redentore, entrambi in argento non dorato (mentre l'ostensorio cinquecentesco è tutto dorato), sono stati applicati in epoca successiva.

Bibliografia: *IRE: i restauri del patrimonio monumentale e d'arte*, catalogo della mostra, coordinati da Giuseppe Maria Pilo, Venezia 1993, p. 101.

Calice delle Virtù

Argentiere veneziano, metà XVIII secolo.

Inv. IRE n. 960, collezione Penitenti; argento sbalzato, fuso e dorato; altezza cm. 29, peso gr. 865.

Punzoni: non sono visibili a causa della foderatura della base.

Oggetto particolarmente ricco e importante per la complessità della decorazione condotta a sbalzo e cesello, arricchita da dorature nelle parti applicate a fusione. Sulla base, dal piede sagomato, entro campiture formate da volute da cui si dipartono festoni di grappoli vegetali, sono sedute le virtù teologali – *Fede, Speranza, Carità* – ciascuna caratterizzata dai suoi attributi. Sul nodo, che riprende i

motivi dei riccioli e dei grappoli della base, sono posti tre angioletti che si tengono per mano. La sottocoppa reca preziose raffigurazioni a bassorilievo dorato di scene sacre, racchiuse entro cartigli sormontati da teste di cherubini: esse sono *Il sacrificio di Abele ben accetto da Dio*, *Il sacrificio di Isacco*, *Davide che riceve il pane sacro dal Sacerdote del tempio*. La tazza è liscia, dorata. «Stupendo esempio di oreficeria veneziana nel momento del più vivace “rococò”, uscito certamente dalle mani di un abilissimo artefice, forse lo stesso che modellò il calice, con le stesse virtù teologali, della chiesa di Santa Maria Formosa» (cfr. gli interventi di Giuseppe Mariacher del 1975 in *Sebastiano Ricci* del 1978 in *Oro di Venezia*).

Bibliografia: GIUSEPPE MARIACHER, *Sebastiano Ricci e l'oreficeria sacra a Venezia nel Settecento*, in *Sebastiano Ricci e il suo tempo*, atti del Congresso Internazionale di Studi, Udine-Passariano, 26-28 maggio 1975, a cura di Anna Serra, Milano 1975, p. 146; *Oro di Venezia*, 1978, n. 19; *IRE: i restauri*, p. 103.

Ostensorio raggiato

Argentiere veneziano, terzo quarto XVIII secolo.

Inv. IRE n. 969, collezione Penitenti; argento lavorato a sbalzo e fusione, parzialmente dorato; altezza cm. 58, peso gr. 2600.

Punzoni: 1) Bollo di San Marco. 2) Bollo con le iniziali “M.G.” inframezzate da due stelline, contrassegno del Sazador in Zecca. 3) Bollo con le iniziali “Z.B.B.” corrispondenti all'autore, ignoto.

Pregevole manufatto proveniente dalla Pia casa delle Penitenti la cui chiesa si distinse per ricchezza di parati e di argenterie liturgiche. Da una prima base piana lavorata a cesello se ne sviluppa una seconda riccamente decorata a sbalzo con cartigli, *rocailles* e otto cherubini; il nodo è costituito da una statuina di *Angelo* con le ali dorate che regge la teca dell'ostensorio decorata da sei cherubini e dalla quale ha origine un'ampia raggiera in cui si alternano raggi argentati e raggi dorati. Nella sommità è la statua del *Redentore* reggente il vessillo. Mariacher, che data l'ostensorio agli anni 1760-1770, lo definisce «Esemplare originale nella sua struttura, assai fine anche nel modellato della statuina dell'angelo, che richiama la scultura veneziana nella seconda metà del secolo XVIII, con gusto classicheggiante». Reca segnato, all'interno della base, il peso di onces 74 quarti 2 carati.

Bibliografia: MARIACHER, *Sebastiano Ricci e l'oreficeria sacra*, p. 146; *Oro di Venezia*, 1978, n. 11.

IRE, DER G 3, n. 1, 18 giugno 1745:

Argentaria:

Un cesendolo grande pesa onze	n. 264
Un detto più piccolo	n. 153 $\frac{3}{4}$
Detto	n. 137 $\frac{3}{4}$
Detto	n. 95.3
Detto	n. 100.1
Detto	n. 101
Detto	n. 100
Candelieri grandi n. 6	n. 456
Candelieretti per il SSmo. n. 2	n. 10.3.6
Croce con suo piedestallo	n. 52.2
Ostensorio grande	n. 105.3
Detto piccolo	n. 13.-.4
Vasi para n. 1	n. 18.1
Turibolo con due navicelle	n. 107
Crocefisso	n. 7
Detto con croce di legno lasciato dal quondam Gio. Batta Saluzzi, e fu posto sopra l'Altar di San Felippo	n. 1.3.22
Sechiolo con Aspergolo, Baccinella, e due Tazze	n. 27
Calici con patena n. 5	n. 58
Detto lasciato da Mons. Zorzi	n. 14.3
Pisside n. 3	n. 41

Segue l'inventario di argenterie e gioie conservati nei 6 capitelli sparsi nei reparti dell'ospedale.



1. Argentiere veneziano, *Calice delle Virtù*
(metà XVIII sec.), Venezia, IRE, collezione Penitenti

2. Argentiere veneziano, *Ostensorio raggiato*
(ultimo quarto XVI sec.), Venezia, IRE, collezione Zitelle

3. Argentiere veneziano, *Ostensorio raggiato*
(terzo quarto XVIII sec.), Venezia, IRE, collezione Penitenti